

Roberto Ruffilli

TERRORISMO ALL'ATTACCO

L'omicidio dell'esponente dc rivendicato dalle Br. Gli hanno sparato nella sua casa di Forlì Cossiga: «È un attacco alle istituzioni». Cordoglio di tutti i partiti

Ucciso il senatore Ruffilli

Era un collaboratore chiave di De Mita

Chi vuole destabilizzare?

RENZO FOA

Stiamo chiudendo il giornale, il numero di una domenica che conclude una settimana di sangue, una settimana segnata dal terrorismo internazionale che ha colpito anche l'Italia. Da Forlì arriva la prima telefonata. Il terrorismo è in casa, la vittima è di eccezione, il senatore Roberto Ruffilli. Al più il suo nome non dice molto, era un uomo schivo. Ma la sua figura è emblematica. Lavorava alle riforme istituzionali, era uno stretto collaboratore di De Mita, era conosciuto e apprezzato nel mondo politico per la sua competenza, per la sua apertura, per la sua capacità di dialogo a sinistra. Emblematico è anche il momento scelto per un'azione così feroce, il momento della costituzione del nuovo governo, sotto la presidenza diretta del segretario della Dc, un governo che ha nella sua agenda, e non all'ultimo posto, proprio il nodo delle riforme istituzionali.

La rivendicazione è delle Brigate rosse, con una telefonata che ricorda vecchie tecniche. Ma nuova è la tecnica dell'omicidio, quasi silenzioso, nel chiuso di un'abitazione, con la porta senza segni di effrazione, con la vittima colpita alla nuca. È un nuovo stile, se di stile si può parlare in crimini come questi. E nuove sono anche le domande che si pongono. In primo luogo queste due: perché proprio ora, dopo anni che il vertice politico non era più bersaglio del terrorismo? Perché non sono state prese sul serio le numerose minacce di attentati con perigliose giunte negli ultimi giorni, perché non è scattato l'allarme? E il caso di dire che le risposte riguardano un passaggio chiave di questa fase italiana, cioè la stabilità di un tessuto democratico e la sua difesa. Anche perché è il caso di capire e dire subito che ieri a Forlì i killer che hanno ucciso il senatore Ruffilli non hanno colpito solo un esponente della Dc, ma facendolo hanno compiuto un atto di profonda destabilizzazione politica, che colpisce tutto il paese e rievoca gli anni bui delle trame e del terrore.

Ieri, per tutto il giorno, avevamo seguito le drammatiche vicende di una giornata nera, cominciata a Tunisi con l'assassinio di Abu Jihad, e snodata per lunghe ore raccogliendo i morti della repressione a Gaza e in Cisgiordania, registrando i funerali delle vittime dell'attentato di giovedì sera a Napoli, ascoltando da Algeri l'ultimo ricatto dei pirati che hanno in mano gli ostaggi del jumbo delle linee aeree del Kuwait. E per tutta la giornata, la prima giornata di un caldo week end primaverile, ci eravamo chiesti quale progetto di destabilizzazione unisse episodi così diversi, ma così simili nel loro carico di violenza cieca.

Alla fine della giornata l'atroce esecuzione di Forlì ci ha riportato a fare i conti con i crimini di casa nostra, con il nemico che colpisce all'improvviso, qui da noi, mostrando una democrazia indifesa. Un nemico che è riuscito ad arrivare a uccidere uno dei principali collaboratori del presidente del Consiglio, un uomo di primo piano del progetto di governo di questo paese, un progetto che ha proprio uno dei suoi cardini in una riforma istituzionale che ha bisogno di convergenze più ampie della maggioranza. Da questo momento l'allarme non sarà mai troppo.

Roberto Ruffilli, 51 anni, senatore democristiano, braccio destro di De Mita, è stato assassinato dalle Brigate rosse. Nel pieno di una ondata terroristica internazionale, a due giorni dalla strage di Napoli, sembra tornare l'atmosfera degli anni più bui. La vittima era nel suo appartamento di Forlì: il comando è entrato e ha fatto fuoco. Poche ore dopo la rivendicazione alla redazione bolognese de «la Repubblica».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI GABRIELE PAPI

FORLÌ. «Abbiamo giustiziato il boia Ruffilli. È un attacco al cuore dello Stato. Per il Comunismo partito comunista combattente». Sono le 16.45. Il centralino de «la Repubblica» avverte la polizia: andate a casa di Ruffilli, il senatore dc, forse l'hanno ucciso... Pochi minuti dopo ecco la tragica conferma. Ruffilli era stato ucciso con un colpo di pistola alla nuca. Era appena arrivato da Roma, stava difendendo i bagagli. Ha avuto pochi attimi per tentare una disperata difesa, si è rifugiato nel soggiorno, ma inutilmente. Ad assaltarli sono stati i «duri» delle Br, quelli delle Pcc, nati nell'83 da una scissione del vecchio gruppo terrorista. Sono gli stessi che nel corso di questi ultimi anni,

sponsorabile per i problemi dello Stato della Dc, il braccio destro dello stesso De Mita per quanto riguarda i problemi delle riforme istituzionali, uno dei democristiani più impegnati nel dialogo con l'opposizione comunista. A quanto pare il suo nome era stato trovato su alcuni documenti delle Brigate rosse rinvenuti dopo l'arresto del capo terrorista Antonino Foso, presso il 27 giugno a Roma, nei pressi dell'abitazione di De Mita. Fu allora che si parlò di un possibile attentato brigatista all'attuale presidente del Consiglio. Notizia mai confermata ufficialmente ma che ora assume tutt'altro valore.

Roberto Ruffilli, laureato alla Cattolica, docente di scienze politiche a Bologna, eletto al Senato per la prima volta nell'83, viveva solo nel capoluogo emiliano e si trasferiva nell'appartamento di Forlì solo durante il fine settimana. È qui che i terroristi, sulle sue tracce evidentemente da diversi giorni, hanno deciso di entrare in azione.

La Dc: «Attaccano un progetto politico Come con Moro»

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Il grave senso politico dell'assassinio è sottolineato dalle dichiarazioni di De Mita e della Segreteria del Pci. Il presidente del Consiglio ha detto che «Ruffilli era fermamente impegnato in prima linea su quel progetto di riforma delle istituzioni che vogliamo portare e porteremo avanti con il nuovo governo. L'avvertimento criminale dei terroristi non poteva essere dunque più chiaro, almeno della stessa chiarezza con la quale dieci anni fa si colpì in Aldo Moro il suo progetto politico». De Mita conclude: «Non ci faranno cambiare un solo

«E' un ricatto sapientemente guidato», dice il Pci

La notizia del barbaro assassinio brigatista è arrivata nella tarda serata a Botteghe Oscure. In pochi minuti sono stati avvertiti i dirigenti del partito, presenti a Roma. In serata la Segreteria ha diffuso questo comunicato: «Il proprio sdegno e la propria commozione per l'assassinio del sen. Roberto Ruffilli e la partecipazione al dolore della famiglia e della Dc. Ruffilli era uomo di limpido pensiero e di rigoroso impegno democratico; egli ha sempre manifestato la convinzione che lo Stato e le istituzioni, il loro funzionamento e il loro rinnovamento debbano fondarsi sulla corresponsabilità di tutte le forze democratiche e in particolare delle grandi forze popolari. La rivendicazione brigatista del suo assassinio - prosegue la nota - dice chiaramente che proprio per questi motivi lo si è liquidato con ferocia. La Segreteria del Pci denuncia come questo, ennesimo delitto, riveli la perdurante pericolosità e l'insidia del terrorismo che, con questo crimine, svela la propria logica al di là di ogni tentativo di mascheramento. «A questo punto - ammonisce il Pci - è necessario il massimo di unità e di solidarietà per liberare la politica italiana da un permanente ricatto, da una presenza terroristica che a volte appare sapientemente guidata e che comunque interviene con puntualità e precisione nelle vicende della politica italiana».

Assassinato il braccio destro di Arafat

Rivolta in Cisgiordania, massacrati 16 palestinesi

Gli Usa ad Algeri «Niente libertà per i dirottatori»

ALGERI. I dirottatori del Jumbo delle linee aeree del Kuwait, fermo sulle piste di Algeri con 35 ostaggi hanno detto a tre giornalisti ammessi a bordo di essere pronti ad un massacro, e di volere carburante per ripartire. «La strage dovrà avvenire lontano da Algeri», hanno precisato, alludendo a non chiare interferenze che avrebbero fatto fallire un accordo già raggiunto con i fratelli algerini». Contemporaneamente il «New York Times» rivela che il governo Usa avrebbe posto un veto agli algerini: nessuna garanzia di impunità ai dirottatori. Tra essi, infatti, secondo i servizi segreti Usa, ci sarebbe un terrorista già giudicato da un tribunale statunitense per un sequestro aereo nell'85. Stranamente un riferimento allo stesso episodio («Non replicheremo quel sequestro») compare nell'ultimo numero dei pirati.

Assassinato nella sua abitazione presso Tunisi il «numero due» militare dell'Olp, Abu Jihad, braccio destro di Arafat e responsabile di tutte le forze palestinesi e delle operazioni in Israele e nei territori occupati. E qui la popolazione è insorta per protesta contro l'uccisione e ha inscenato manifestazioni fra le più massicce dall'inizio della rivolta. Il bilancio è agghiacciante: 16 palestinesi uccisi.

L'Olp accusa, senza mezzi termini, i servizi speciali israeliani, il Mossad. Abu Jihad è stato assassinato da un commando di otto uomini armati (secondo alcune fonti sette uomini e una donna) che hanno fatto irruzione alla 1,15 del mattino nella sua abitazione sparando oltre cento colpi di mitra. Ucciso con il leader palestinese, che non ha fatto in tempo a reagire, anche tre guardie del corpo; illesa la moglie Intisar che si trovava nella stanza accanto con due

era nel Bahrein quando gli è stata comunicata la notizia, che è stata per lui un autentico shock: oltre che suo strettissimo collaboratore, Abu Jihad era da trent'anni - dagli albori cioè della organizzazione palestinese - un amico fraterno. Andreotti ha telegrafato all'Olp il cordoglio del governo italiano.

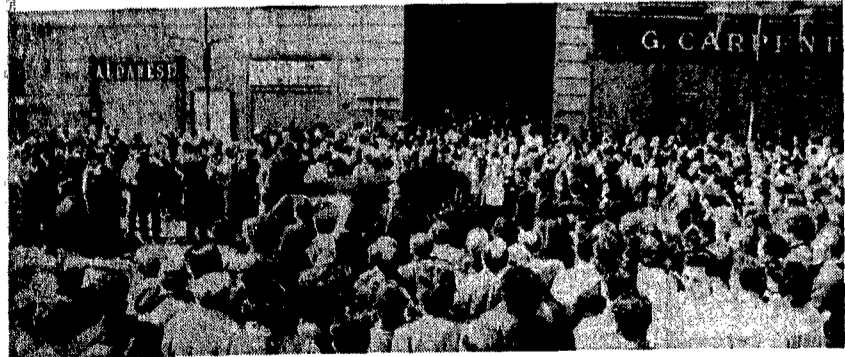
Appena si è diffusa la notizia dell'assassinio di Abu Jihad, i territori occupati sono letteralmente esplosi. Dovunque sono state innalzate bandiere nere in segno di lutto, la gente è scesa nelle strade inscenando massicce manifestazioni di protesta. L'esercito si è scatenato in durissime cariche e sparando ad alto zero: sedici gli uccisi, quasi tutti giovanissimi. L'ufficio dell'Olp ha lanciato un appello alle forze democratiche perché sia posta fine al genocidio del popolo palestinese.



Abu Jihad con Yasser Arafat

È la cognata del giapponese che ha messo l'esplosivo

Anche una donna nel comando della strage di Napoli



I funerali delle vittime della strage al club americano

FAENZA, JOP, VICINANZA e SETTIMELLI A PAGINA 7

I periti: l'Atr 42 è pericoloso

ROMA. «O si modifica l'Atr 42 o l'unica alternativa è che l'aereo non operi in condizione di ghiaccio, di pioggia ghiacciata o neve». I periti che in questi mesi hanno lavorato per accertare le cause della sciagura di Conca di Crezzo sembrano non avere dubbi. L'Atr 42 non è un aereo sicuro. Non lo è neanche adottando piani di volo diversi rispetto a quelli in vigore fino all'incidente in cui persero la vita 37 persone. «Aumentando la velocità in modo da evitare gli stalli - affermano gli esperti - si ottiene soltanto di fare addensare ancora più ghiaccio sulle ali». «Se le cose stanno in questo modo il rimedio trovato sarebbe addirittura peggiore del male...», commenta a caldo il procuratore della Repubblica di Como, Mario Del Franco, sul cui tavolo è da ieri mattina il voluminoso fascicolo (centinaia di pagine e decine di allegati) prodotto dai periti. Sia da quelli inglesi del centro di Boscombe Down che da quelli italiani che a lun-

Da ieri mattina sul tavolo del procuratore della Repubblica di Como c'è la relazione dei periti sulle cause della sciagura aerea di Conca di Crezzo in cui persero la vita 37 persone. Centinaia di pagine e allegati che svelano tutta la verità su quella tragedia e forniscono una drammatica conferma: l'Atr 42 è un aereo poco sicuro. Resta in aria solo a particolari condizioni. I sistemi antighiaccio montati sulle ali non sono sufficienti. Farlo volare più rapidamente è stato un errore. In quel modo si forma ancora più ghiaccio. Su queste conclusioni sono d'accordo sia i tecnici inglesi che quelli italiani.

Il perito è un aereo poco sicuro. Resta in aria solo a particolari condizioni. I sistemi antighiaccio montati sulle ali non sono sufficienti. Farlo volare più rapidamente è stato un errore. In quel modo si forma ancora più ghiaccio. Su queste conclusioni sono d'accordo sia i tecnici inglesi che quelli italiani.

MARCELLA CIARNELLI

hanno lavorato con i colleghi della Raf proprio per accertare la possibilità di formazione di ghiaccio sulle ali. Nel rapporto, che sarà pubblicato in anteprima dall'«Espresso» in edicola domani, si legge ancora che il sistema antighiaccio, pur funzionando, è assolutamente insufficiente in quanto il ghiaccio si accumula in quasi tutta la superficie alare e non solo sulla parte protetta. Nonostante la protezione (centinaia di pagine e decine di allegati) prodotto dai periti. Sia da quelli inglesi del centro di Boscombe Down che da quelli italiani che a lun-

giorno hanno lavorato con i colleghi della Raf proprio per accertare la possibilità di formazione di ghiaccio sulle ali. Nel rapporto, che sarà pubblicato in anteprima dall'«Espresso» in edicola domani, si legge ancora che il sistema antighiaccio, pur funzionando, è assolutamente insufficiente in quanto il ghiaccio si accumula in quasi tutta la superficie alare e non solo sulla parte protetta. Nonostante la protezione (centinaia di pagine e decine di allegati) prodotto dai periti. Sia da quelli inglesi del centro di Boscombe Down che da quelli italiani che a lun-

nostre conclusioni. D'altra parte non spetta alla magistratura decidere se gli Atr 42 debbono volare o rimanere a terra. In seguito ai risultati della perizia, anticipati dal magistrato e che da ieri è a disposizione di tutte le parti interessate, l'Ati ha deciso di non far avvio ad eventuali provvedimenti penali. È una questione molto delicata. Per questo nei giorni scorsi ho anticipato, violando il segreto istruttorio, alcune conclusioni degli esperti. Per questo sono infastidito dal fatto che la perizia venga resa nota prima delle

rotte mediterranee. Avremo tempo per programmare adeguate operazioni per la prossima stagione invernale. Ma, a migliaia di metri di quota, vale questo ragionamento? È sufficiente il sole dell'estate a salvaguardare decine di vite?

Le anticipazioni sulla perizia hanno suscitato anche l'immediata reazione delle associazioni dei piloti. Il presidente dell'Anpac ha espresso «legittima soddisfazione per la conferma ufficiale di quanto noi abbiamo sempre sostenuto. Abbiamo sempre chiesto disposizioni ai nostri piloti di usare la propria discrezionalità nel decidere di volare o meno in condizioni favorevoli alla formazione di ghiaccio. Sarebbe stato necessario procedere con molta prudenza su questo problema, invece è stato detto che era tutto risolto con l'aumento delle velocità. E ciò è stata una mancanza di cautela da parte dell'ente preposto ad autorizzare i voli commerciali dell'aereo».